

Parrocchie di
Baveno - Oltrefiume - Feriolo

Catechesi per tutti
in tempo di Quaresima

QUINTA DOMENICA

La vita di Dio

Testi di riferimento:

* Ezechiele 37, 12-14

* Lettera ai Romani 8, 8-11

* Vangelo secondo Giovanni 11, 1-45

A un passo dalla passione e morte di *Gesù*, la Liturgia ci presenta la pagina evangelica della **risurrezione di Lazzaro**.

Un testo che si può leggere ed interpretare con mille sfaccettature, ma che può anche essere meditato da un punto di vista particolare, soprattutto perché conclude questo importante tempo quaresimale e ci introduce direttamente nel mistero della Pasqua.

Veniamo allora al racconto, e chiediamoci subito il perché di una grande anomalia: tutti i personaggi (da *Gesù* agli apostoli, dalle sorelle del morto a tutta la gente che piange la sua dipartita), tutti si agitano, tutti dicono il loro parere, tutti rivelano i loro sentimenti, e l'unico che non dice niente è proprio Lazzaro!

Se fosse accaduto oggi, centinaia di giornalisti avrebbero fatto carte false per poterlo intervistare!

Anch'io avrei voluto sapere che cosa ha provato, che cosa ha visto, che cosa ha sentito. Anch'io sarei stato curioso di conoscere l'al di là: com'è, come si sta, cosa c'è.

Quattro giorni di questa anomala e straordinaria esperienza sono più che sufficienti per togliere quel velo di mistero che ci spaventa e ci incuriosisce!

Nel racconto del Vangelo, invece, a nessuno viene in mente di chiedere qualcosa al protagonista: "Lazzaro, cosa è successo in quei giorni dentro il sepolcro? Cosa hai sentito? Come ti sei sentito?". Niente di niente. Perché'.

Forse perché al centro della vicenda ci sta ancora una volta *Gesù*, e non Lazzaro; **al centro del racconto c'è la sua verità e non le nostre paure.**

In gioco, come nell'episodio del cieco nato, c'è ancora l'identità di *Gesù*, la domanda su quest'uomo capace di ridare la vista ai ciechi e la vita ai morti.

Questo è infatti il motivo per cui *Gesù*, saputo della malattia dell'amico Lazzaro, non si affretta ad andare da lui, ma dice chiaramente ai suoi discepoli: "*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio*".

E più tardi, sollecitando la professione di fede di Marta, sorella di Lazzaro, rivelerà con maggiore chiarezza che cosa intende per "gloria di Dio", dando quella definizione di se stesso che tutti conosciamo: "**Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno**".

E' proprio questa sua verità (così difficile da capire per noi troppo spesso toccati dalla morte), che riassume tutti gli atti di fede che hanno preceduto quello di Marta e ci riporta al centro del Vangelo, dicendoci, senza timore di equivoci, che **Gesù è Colui che vince ogni male, anche la morte.**

Noi, spesso, diamo per scontata questa verità (che sentiamo ripetere soprattutto nelle liturgie funebri) e non ci chiediamo neppure **come Gesù è risurrezione e vita.**

Il Vangelo invece, in maniera molto accurata e sottile, ce lo rivela con estrema evidenza:

- "*Gesù amava Maria e sua sorella e Lazzaro*";
- "*Gesù, quando la vide piangere, si commosse profondamente*";
- "*Gesù scoppiò in pianto*".

Sono tutti atteggiamenti che rivelano l'animo di *Gesù*, che ci fanno prendere contatto con il turbamento interiore che si agita nel profondo del suo cuore e dal quale scaturirà il miracolo.

In ultima analisi: è per questa empatia fortissima con il dolore degli uomini che *Gesù* può dare loro la vita.

E infatti **morirà amando, e amando i suoi sino alla fine**, cioè non tradendo mai la fede in quella continuità per cui **l'amore è più forte della morte.**

Per questo Dio lo risusciterà: perché **in quell'amore di Gesù si riconoscerà in maniera definitiva l'amore di Dio.**

Dalla schiavitù del peccato alla libertà della vita di Dio è riassunto tutto il cammino del cristiano, quell'itinerario battesi-male che accompagna la nostra esistenza di figli e che ci ha guidato in questa Quaresima:

- chiamati a vincere le seduzioni del male,
- chiamati a trasfigurare la nostra vita di fede per renderla più simile a quella di Gesù,
- chiamati a dissetare il nostro spirito alla verità della Parola che salva,
- chiamati a lasciarci illuminare dalla sua presenza viva,
- chiamati a sentirci avvolti nella grandezza di un amore che vince anche la morte.

Soltanto seguendo questo cammino interiore, potremo giungere alla Pasqua di liberazione con una fede in crescita e pronta ad aprirsi alla continua novità di Dio.

Questo vuol dire **convertirsi**: girarsi verso Dio, accogliere nella nostra vita quella libertà che solo Gesù è stato capace di offrirci, donando totalmente la sua vita come Agnello venuto a togliere il peccato del mondo.

Vivere ogni giorno da salvati

ci permetterà di fare una

BUONA PASQUA.